

L'intervento

«Nessuna legalità senza uguaglianza» La lezione veronese di don Luigi Ciotti

di PIERPAOLO ROMANI

«La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile». A discutere di legalità in Italia, partendo da questa frase dello scrittore calabrese Corrado Alvaro, venerdì sera, al teatro Alcione, l'associazione Prospettiva Famiglia ha invitato don Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele, il procuratore capo Mario Giulio Schinaia, il questore Michele Rosato e il sottoscritto. Più di quattrocento persone, tra cui diversi studenti, hanno partecipato in modo attento ad un dibattito appassionato, ricco di spunti e di riflessioni.

Il punto di partenza è stato chiaro: la questione della legalità, intesa come rispetto delle regole, deve essere il primo punto dell'agenda di chi governerà questo Paese nei prossimi anni. L'Italia, infatti, è una nazione in cui, storicamente, si registra un difficile rapporto con le regole. Prova ne è che da più di cento anni si parla di mafia; nonostante Tangentopoli, si continuano a registrare casi di corruzione politico-amministrativa; ancora oggi, tanti nostri concittadini continuano a non pagare le tasse. Siamo un Paese in cui, stando ai dati forniti da Istat, Corte dei Conti, Commissione parlamentare antimafia e Ministero dell'Economia, circa un quinto del Prodotto interno lordo - 250 miliardi di euro all'anno - è sottratto alle casse dello Stato da criminali, corrotti ed evasori. Un vero e proprio furto di risorse per il bene comune, una situazione divenuta intollerabile, se si considerano, ad esempio, i tagli che hanno colpito i fondi per le politiche sociali. Uno scenario cupo, che contribuisce a far perdere la fiducia di tanta gente nelle istituzioni e nella politica, e trasforma molte persone da cittadini in sudditi.

«Molte persone in Italia non sono libere» ha gridato con forza don Ciotti tra gli applausi convinti dei presenti. «Pensiamo ai poveri e a chi è sottoposto alla violenza e prepotenza delle mafie. Non ci potrà

mai essere legalità senza uguaglianza - ha proseguito il presidente di Libera -. La legalità è lo strumento che insieme alla responsabilità deve costruire la giustizia: questo è il fine. Il problema di oggi non è rappresentato soltanto da coloro che agiscono nel male ma, soprattutto, da quelli che guardano e non fanno nulla per impedire che certe cose accadano». L'Italia e gli italiani devono cambiare il loro modo di comportarsi: non possiamo essere «cittadini a intermittenza». È la nostra Costituzione, così ancora poco conosciuta e applicata, a chiedercelo. Basta leggere l'articolo 54, in cui ci viene chiesto di essere «fedeli alla Repubblica e alle sue leggi» e a chi ricopre un incarico pubblico di svolgerlo «con disciplina e onore».

Certo, la sfida non è semplice. Ci vorrà molto tempo per cambiare il nostro modo di essere e di agire. Dobbiamo comprendere che le regole non sono semplicemente delle norme che ci impongono obblighi e divieti, ma capire e interiorizzare il principio che le regole sono innanzitutto strumenti che ci riconoscono e ci garantiscono dei diritti i quali, per essere realmente riconosciuti e garantiti, necessitano del compimento di determinati doveri. La Costituzione pone al centro la persona e la sua dignità, e indica la strada da seguire per essere cittadini liberi e responsabili. «Dobbiamo prendere un appuntamento con il futuro: abitare il nostro tempo, insieme. Vivere e non lasciarsi vivere», ha concluso don Ciotti. È questa l'unica occasione che la vita ci concede.



Il problema non sono solo coloro che agiscono nel male ma quelli che non fanno nulla